

Ti racconto la città

Autor(en): **Gilardi, Francesco / Ferrata, Claudio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Collage : Zeitschrift für Raumentwicklung = périodique du développement territorial = periodico di sviluppo territoriale**

Band (Jahr): - **(2019)**

Heft 6

PDF erstellt am: **10.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-958020>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ti racconto la città

FRANCESCO GILARDI

Geografo, pianificatore del territorio e della mobilità, membro della redazione di COLLAGE.

CLAUDIO FERRATA

Geografo e consulente, membro della Commissione del paesaggio del Cantone Ticino.



[ILL. 1]

Chi meglio di uno scrittore, di un viaggiatore o di un *flâneur* è in grado di narrare una città? La narrazione può anche essere un efficace strumento per meglio capire la «fabbricazione dello spazio».

Introduzione

Con questo articolo desideriamo presentare alcune riflessioni per evidenziare il legame che esiste tra letteratura e pianificazione del territorio e, più in generale, tra narrare e progettare un territorio. La narrazione, sia essa intesa come *short story*, romanzo o racconto di viaggio, ma anche come raccolta delle visioni degli abitanti di un quartiere, sovente evidenzia uno stretto legame con una città e con un luogo o, citando Henri Lefebvre, con uno *spazio vissuto*. Nell'era digitale ha preso poi forma un tipo di narrazione virtuale e visiva prodotta da turisti – più o meno coscienti del loro fungere da agenti di marketing o addirittura da guida di viaggio – attraverso video o fotografie postati su Instagram e su altre piattaforme social. Riteniamo che la componente narrativa e soggettiva possa portare un contributo a una pianificazione del territorio non solo attenta a esigenze funzionali ma pure alle aspettative della popolazione.

La narrazione come elemento del progetto di territorio

La narrazione si rivela essere un utile strumento per (ri-)conoscere l'evoluzione paesaggistica e urbanistica avvenuta o in atto in un luogo, se non addirittura il suo graduale decadimento. Pier Paolo Pasolini, in molti suoi scritti, descrive lo stato di disfacimento delle città e soprattutto delle periferie d'Italia, narrando di un degrado che, oltre a impoverire il paesaggio, contagia il popolo. Pasolini scrive parecchio su Roma e in particolare sulle *borgate*. Nel racconto «Il fronte della città», scrive che *«per lo straniero e il visitatore Roma è la città contenuta entro le vecchie mura rinascimentali: il resto è vaga e anonima periferia, che non vale la pena di vedere»*. E ancora: *«La Roma ignota al turista ignorata dal benpensante, inesistente sulle piante, è una città immensa»*. La periferia di Roma cresce di anno in anno senza ritegno, senza nessun limite o criterio urbanistico, in cui regnano sovrane la bruttezza e la noia. Nei quartieri periferici, *«la vita [...] si riduce [...] a forme elementari e monotone»*. Pasolini menziona alcuni temi di rilievo per la pianificazione urbanistica, ancora oggi di attualità, tra cui il problema della monofunzionalità di uno spazio ancora di

[ILL. 1] Zurigo investe massicciamente nella qualità degli spazi pubblici. Una veduta d'inizio autunno della sempre animata *Sechseläutenplatz*. (Foto: Francesco Gilardi, 2019)



[ILL. 2]

[ILL. 2] Ascona, Piazzetta Caglioni. Cracking Art: animali dai colori sgargianti invadono lo spazio pubblico del borgo, suscitando la curiosità dei passanti. (Foto di questa pagina: Francesco Gilardi, 2019)



[ILL. 3]

[ILL. 3] La minuta scultura «Kopfos» dell'artista bernese Luciano Andreani (1986) invita alla flânerie tra le vie della città vecchia di Berna.



[ILL. 4]

[ILL. 4] Nello spazio pubblico si moltiplicano le cabine telefoniche dismesse riconvertite in micro-biblioteche. Nella foto una «bibliocabina» a Locarno.

moda nei modelli urbanistici occidentali standard (lavorare in centro, abitare in periferia). Secondo questo modello, messo in dubbio dallo scrittore, «l'uomo [è] ridotto così a un rapporto periferia residenziale-centro lavorativo, e coatto a un ripetersi senza fine degli atti del suo interno sistema di vita». Nelle città pioniere si cerca oggi di progettare uno spazio urbano misto, non più suddiviso in settori (zonizzazione), proprio per contrastare l'effetto perverso dello *sprawl* e della zonizzazione descritto da Pasolini.

Narrare il territorio: il punto di vista letterario

«Fare città» significa anche saperla raccontare. Oggi non sembra essere più possibile intraprendere un progetto urbanistico senza pensare alla sua narrazione. Ma come si racconta una città? Chi, se non uno scrittore, è in grado di raccontare la

città in tutte le sue sfaccettature? Si può dar voce a chi la città l'ha frequentata o la vive quotidianamente, lasciando della sua esperienza tracce scritte o magari multimediali.

Si pensi a come Orhan Pamuk ha raccontato la sua Istanbul o a Maurizio Maggiani che «si è perso a Genova» o ancora a Jean-Claude Izzo che ha fatto di Marsiglia una protagonista dei suoi racconti *noir*. Lo sguardo e l'immaginazione degli scrittori è sovente in grado di rivelare aspetti che gli stessi abitanti non avevano considerato e ci hanno così messo a disposizione sguardi inabituali. Non raramente, il testo letterario ci mostra che una città non consiste solo in un insieme morfologico o funzionale ma che è anche – e soprattutto – un legame che colora in un certo modo quartieri, strade, piazze o parchi.

Hermann Hesse, nel suo breve racconto pubblicato nel 1925 intitolato «La città per stranieri» (in questo numero di COLLAGE vengono presentati degli estratti) ha saputo cogliere in poche pagine l'identità di una cittadina turistica come Lugano, i tratti della sua urbanità meridionale e le sue particolari sistemazioni dello spazio. Questo luogo rispondeva perfettamente alle esigenze e alle aspirazioni estetiche dei visitatori provenienti dalle metropoli del nord. Nella sua descrizione lo scrittore tedesco parla di «*moli allungati dal profilo armonioso*», dello «*splendore dei fiori davanti all'albergo*», di «*piante più fiorenti, e camelie, tra esse alcune palme*», di una natura che offre «*stimoli e illusioni*» e conclude il suo testo affermando che «*questa creazione realizza infatti in modo ideale, perfetto, ogni desiderio di vacanza e natura dell'individuo metropolitano medio*». Se pensiamo al paesaggio montano possiamo evocare Paolo Cognetti che, nel suo romanzo «Le otto montagne», racconta della Valle d'Aosta, luogo dove egli trascorre le sue estati, ma pure del paesaggio della metropoli milanese dove egli vive con la famiglia. In questo romanzo l'autore descrive il territorio che cambia nel corso degli anni, e ciò simmetricamente alla sua crescita da bambino a uomo. La metropoli è caratterizzata dal flusso continuo delle automobili che scorrono sotto casa e che genera un rumore fastidioso. Per contro, l'ambiente alpino rappresenta una agognata valvola di sfogo – una sorta di fuga dalla città – ma pure un ambiente ostile e temibile in cui la vita umana è fragilissima e soggetta alle condizioni ambientali. Nel suo libro, Cognetti narra di cime sulle cui sommità ci sono dei cofanetti di metallo nei quali è racchiuso un quaderno. Sulle sue pagine, dopo aver raggiunto con fatica la meta, gli escursionisti sono liberi di scrivere un pensiero, una parola, descrivere uno stato d'animo. Senza quelle brevi frasi, la montagna stessa potrebbe anche non esistere: «*Sfogliai le pagine e vidi che su quella montagna brulla, disfatta e senza sentieri, che faceva ombra alla mia casa e ormai sentivo anch'essa mia, non salivano che una decina di persone all'anno*».

Verso nuove forme di narrazione, social network e partecipazione

Oggi sono presenti nuove forme di narrazione. Pensiamo alle operazioni di marketing turistico che hanno come obiettivo quello di attirare visitatori (magari da lontano). C'è poi anche il marketing territoriale che vuole valorizzare e posizionare le risorse economiche della località su un mercato in concorrenza. Esso diffonde sovente un'immagine dinamica e attiva della città per attirare imprese, capitali e persone. Veicola però un'immagine parziale che considera solo le visioni di determinati attori (di solito provenienti dal mondo economico: imprenditori, commercianti o altro) e quindi crea un'immagine che a volte non è in grado di rappresentare l'intera cittadinanza (opinioni e visioni dei giovani, degli anziani, delle classi meno abbienti, degli immigrati, ecc.). Indirettamente, anche gli *influencer*

che operano sui *social* quali Instagram o Youtube hanno la possibilità di mettere in luce le esperienze da loro vissute in un determinato luogo e cogliere così aspetti del territorio che magari erano ancora sconosciuti, attirando potenziali turisti. Lo abbiamo visto lo scorso anno con il video «Le Maldive di Milano» il quale, oggetto di milioni di visualizzazioni, ha attirato numerosi visitatori in Valle Verzasca. Naturalmente, accanto alla città della letteratura, del marketing e di Instagram, magari anche del cinema e della musica, c'è la città degli abitanti: giovani o anziani, donne e uomini, autoctoni o stranieri. Ci pare importante che questi possano rappresentare il loro vissuto e le loro aspettative, il loro apprezzamento ma anche il loro dissenso. Potremmo allora dire, per riprendere la nostra considerazione iniziale, che non solo le scelte di un progetto urbanistico devono essere oggetto di informazione e comunicazione alla cittadinanza ma che la narrazione può diventare parte integrante di questo stesso progetto.

ZUSAMMENFASSUNG

Ich erzähle dir die Stadt

In diesem Artikel haben wir versucht, die Beziehung zwischen Literatur und Raumplanung und ganz allgemein zwischen Erzählung und erlebtem Raum aufzuzeigen. Geht man davon aus, dass Landschaft von Menschen geschaffen wird, wer könnte diese dann besser beschreiben als die Schriftsteller, die Fachleute der Erzählung? Die Erzählformen zwischen zwei Buchdeckeln sind zahlreich: Geschichten, Romane, Krimis oder Gedichte. Es können aber auch Fotoalben sein, ein Film, in die sozialen Netzwerke gestellt und dann kommentiert oder ein Interview mit einem Quartierbewohner. Eine Erzählung ermöglicht einen etwas anderen Blick auf einen Raum, auf eine städtisch- oder ländlich geprägte Landschaft. Die erzählerische Komponente kann einen wichtigen Beitrag leisten für eine bewohnerfreundliche Raumplanung, die sich nicht nur an den Funktionen orientiert, sondern auch an den alltäglichen Bedürfnissen und den Erfahrungen, die Menschen an bestimmten Orten gemacht haben.

RÉSUMÉ

Je te raconte la ville

Dans cet article, nous avons essayé de mettre en évidence la relation entre la littérature et l'aménagement du territoire, et plus généralement entre le récit et l'espace vécu. Si un paysage est créé par l'Homme, qui, mieux que les professionnels de la narration que sont les écrivains, est en mesure de le décrire? Les formes de narration sont multiples et peuvent être contenues dans les pages d'un livre – récit, roman, polar, recueil de poèmes –, dans un album photo ou dans un film, puis partagées et commentées sur les réseaux sociaux, ou encore dans un entretien avec un habitant d'un quartier. La narration permet de donner une vision différente d'un espace, d'un paysage urbain ou naturel. La composante narrative représente une contribution importante à un aménagement du territoire adapté aux habitants, tenant compte non seulement des intérêts purement fonctionnels, mais aussi de la vie quotidienne et de l'expérience vécue par les individus dans un espace donné.